

REGIO IX ♦ LIGVRIA  
VALLIS TANARI SVPERIOR

(I.G.M. 80 II. SE; 81 III.; 91 I., II. NO, NE; 92 IV. NO, SO)

a cura di  
GIOVANNELLA CRESCI MARRONE

RACCOLTE CHE SI AGGIORNANO

CIL, V (1877), p. 82\*, nr. 887\*; p. 83\*, nr. 908\*; p. 84\*, nr. 915\*; p. 90\*, nr. 1014\*; p. 875, nr. 7671; p. 881, nr. 7730; pp. 898-899, nrr. 7796-7808; Pais, *Supplementa Italica* (1888), p. 131, nr. 978.

BIBLIOGRAFIA EPIGRAFICA

- Assandria, 1897 = G. Assandria, Nuove iscrizioni romane del Piemonte inedite, in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, VII, 1897, pp. 44-51.
- Assandria, 1901 = G. Assandria, Nuove iscrizioni romane del Piemonte emendate o inedite (memoria V), in *Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la provincia di Torino*, VII, 1901, pp. 284-301.
- Astegiano, 1901 = L. Astegiano, Iscrizioni romane inedite della montagna di Mondovì, in *Arte e Storia*, XX, 1901, pp. 133-136.
- Astegiano, 1902 = L. Astegiano, Un'altra iscrizione romana inedita nel territorio di Mondovì, in *Arte e Storia*, XXI, 1902, pp. 127-129.
- Ferro, 1968 = A. Ferro, Ceva nell'antichità, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, LVIII, 1968, pp. 3-72.
- Ferro, 1970 = A. Ferro, I cippi cristiani di epoca romana di Ceva e di Sale San Giovanni - Altre lapidi romane rinvenute a Roascio, Torre, Montaldo e Mombarcaro, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, LXII, 1970, pp. 67-77.
- Ferro, 1977 = A. Ferro, Sale San Giovanni e Sale Langhe, Savona 1977.

- Ferrua, 1948 = *Inscriptiones Italiae*, vol. IX. Regio IX fasc. I, Augusta Bagiennorum et Pollentia, cur. A. Ferrua, Roma 1948.
- Lamboglia, 1934 = N. Lamboglia, Territorio di Albingaunum - epigrafi romane inedite nell'alta Val Tanaro, in *Notizie degli Scavi*, X, 1934, pp. 346-350.
- Lombardi, 1958 = G. Lombardi, Un'epigrafe romana rinvenuta a Montaldo, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, XLI, 1958, pp. 50-53.
- Martino, 1978 = G. Martino, Note archeologiche dalle Langhe, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, LXXIX, 1978, pp. 49-50.
- Mennella, 1988 = G. Mennella, Albingaunum, in *Supplementa Italica*, n.s., 4, Roma 1988, pp. 243-304.
- Restagno, 1957 = D. Restagno, Un'iscrizione romana inedita di Igliauno e l'estensione della pertica albingaunense in Val Tanaro, in *Rivista Ingauna e Intemelica*, n.s., XII, 1957, p. 135.
- Roda, 1984 = S. Roda, Note di epigrafia ligure. Iscrizioni inedite o riedite dalla regio IX, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, LXXXII, 1984, pp. 147-165.

#### ALTRA BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- Alföldy, 1974 = G. Alföldy, *Noricum*, London-Boston 1974.
- Amedeo, 1979 = R. Amedeo, *Garessio. Pagine di storia-arte-turismo-leggende*, Fossano 1979.
- Balbis, 1978 = G. Balbis, Il castrum bizantino-longobardo e la chiesa di San Nicolò a Bardineto, in *Miscellanea di storia savonese*, Genova 1978, pp. 99-153.
- Berra, 1943 = L. Berra, La strada di Val Tanaro da Pollenzo al mare, in *Bollettino della R. Deputazione di Storia Patria*, XXIII, 1943, pp. 71-89.
- Berra, 1952 = L. Berra, Ceva romana?, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, XXX, 1952, pp. 3-13.
- Bra, 1959 = G. (da) Bra, *Ceva in tutti i tempi*, Cuneo 1959.
- Carrata Thomes, 1953 = F. Carrata Thomes, *Contributi sulla romanità nell'agro meridionale dei Bagienni*, Torino 1953.
- Carrata Thomes, 1957 = F. Carrata Thomes, Ancora sulla romanità nell'agro meridionale dei Bagienni, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, XXXVIII, 1957, pp. 100-111.
- Carrata Thomes, 1970 = F. Carrata Thomes, rec. a A. Ferro, *Ceva nell'antichità, e a Id., I cippi cristiani di epoca romana di Ceva e di Sale San Giovanni*, in *Bollettino Storico-Bibliografico Subalpino*, LXVIII, 1970, pp. 714-716.
- Coccoluto, 1978 = G. Coccoluto, Il Castello di Morozzo. Ipotesi sulle difese tardo romane nel Piemonte sud-occidentale, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, LXXVIII, 1978, pp. 61-72.
- Coccoluto, 1982 = G. Coccoluto, San Pietro di Varatella: appunti per una storia della viabilità tra Basso Piemonte e Liguria, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, LXXXVII, 1982, pp. 13-20.

- Conterno, 1979 = G. Conterno, Pievi e chiese dell'antica diocesi di Alba, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, LXXX, 1979, pp. 55-88.
- Corradi, 1968 = G. Corradi, *Le strade romane dell'Italia occidentale*, Torino 1968.
- Filippi, 1986 = F. Filippi, Due ritrovamenti archeologici nelle Langhe albesi. Contributo alla conoscenza del territorio in età romana, in *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, V, 1986, pp. 27-44.
- Fontes, 1976 = Fontes Ligurum et Liguriaae antiquae, in *Atti della Società Ligure di Storia Patria*, n.s., XVI (XC), Genova 1976.
- Gabotto, 1907 = F. Gabotto, *I municipi romani dell'Italia occidentale alla morte di Teodosio il Grande*, Torino 1907.
- Gabrielli, 1968 = N. Gabrielli, La scoperta di pitture carolingie nella cappella di Sant'Elena a Torre Mondovì: spunti e interrogativi, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, LIX, 1968, pp. 17-19.
- Laffi, 1966 = U. Laffi, *Adtributio e contributio. Problemi del sistema politico amministrativo dello Stato romano*, Pisa 1966.
- Lamboglia, 1933 = N. Lamboglia, *Topografia storica dell'Ingaunia nell'Antichità* (Collana storico-archeologica della Liguria occidentale, II 4), Albenga 1933.
- Lamboglia, 1939 = N. Lamboglia, *Liguria romana. Studi storico-topografici*, I, Alasio 1939.
- Lamboglia, 1941 = N. Lamboglia, *La Liguria antica* (Storia di Genova dalle origini al tempo nostro, I), Milano 1941.
- Lamboglia, 1965 = N. Lamboglia, L'Alta Val Bormida nell'età romana, in *Rivista Ingauna e Intemelina*, XX, 1965 (1969), pp. 1-8.
- Luraschi, 1979 = G. Luraschi, *Foedus, ius Latii, civitas. Aspetti costituzionali della romanizzazione in Transpadana*, Padova 1979.
- Mennella, 1980 = G. Mennella, I liguri nell'esercito romano, in *Rivista Storica dell'Antichità*, X, 1980, pp. 158-178.
- Mennella, 1981 = G. Mennella, Supplemento agli indici onomastici di CIL V (Liguria - Alpes Maritimae), in *Supplementa Italica*, n.s., 1, Roma 1981, pp. 179-205.
- Negro Ponzi Mancini, 1981 = M.M. Negro Ponzi Mancini, *Strade e insediamenti nel Cuneese dall'età romana al medioevo. Materiale per lo studio del territorio*, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, LXXXV, 1981, pp. 7-84.
- Olivieri, 1978 = L. Olivieri, L'alta Val Bormida in età romana, in *Bollettino della Società per gli studi storici, archeologici e artistici della provincia di Cuneo*, LXXVIII, 1978, pp. 53-59.
- Pais, 1918 = E. Pais, *Dalle guerre puniche a Cesare Augusto*, II, Roma 1918.
- Pavan, 1956 = M. Pavan, L'ambiente militare nella provincia del Norico, in *Athenaeum*, n.s., XXXIV, 1956, pp. 58-90.
- Sartori, 1965 = A.T. Sartori, *Pollentia ed Augusta Bagiennorum. Studi sulla romanizzazione in Piemonte*, Torino 1965.



- Schmiedt, 1974 = G. Schmiedt, Città scomparse e città di nuova formazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione, in *Topografia urbana e vita cittadina nell'alto medioevo in Occidente*, II, Spoleto 1974, pp. 503-617.

AGGIUNTE E CORREZIONI ALLE NOTIZIE STORICHE  
FORNITE NELLE RACCOLTE CHE SI AGGIORNANO

L'alta Val Tanaro risulta abitata in età preromana dalla tribù ligure degli Epanteri Montani (Liv. XXVIII 46, 9-11 = Fontes, 1976, nr. 312), frazione della più vasta famiglia tribale dei Liguri Montani (Liv. XL 41, 5 = Fontes 389; Cic. de leg. agr. II 35, 95 = Fontes 247), detti anche semplicemente Montani (Liv. XXVIII 46, 14 = Fontes 237; Plin. N.H. III 135 = Fontes 457). Noti per il carattere aspro e selvaggio loro derivante dal difficile rapporto con un ambiente di vita inospitale e ostile (Fontes 247), essi furono indotti dalle scarse risorse del territorio a un latente antagonismo con la tribù costiera degli Ingauni, verso i cui approdi esercitarono una periodica pressione.

Episodi di conflittualità sono registrati nel 205 a.C. quando, a seguito di accordi intercorsi fra gli Ingauni e il cartaginese Magone, quest'ultimo condusse una spedizione militare nell'interno (Fontes 312). Nel 201 a.C. poi l'alleanza stretta tra gli Ingauni e i Romani sembrò implicitamente prevedere la garanzia di percorribilità della via litoranea, accordata dai primi, in cambio dell'impegno, assolto dai secondi, a una sottomissione dell'entroterra transappenninico (Liv. XXXI 2, 11 = Fontes 322 su cui Pais, 1918, pp. 623 sgg.; Lamboglia, 1941, pp. 286-287). Vittime di tali intese, i Liguri Montani subirono nel 180 a.C. l'offensiva di Aulo Postumio che li costrinse alla resa (Fontes 389).

L'ingresso nell'orbita della romanizzazione si attuò per l'alta Val Tanaro nel segno della dipendenza da Albingaunum, ma ignoti rimangono la progressione e gli esiti della conquista, nonché le modalità giuridico-amministrative delle acquisizioni territoriali. Il riferimento di Plinio il Vecchio a una definizione dell'agro ingauno modificata per ben trenta volte «Ingaunis agro tricies dato» (Plin. N.H. III 5, 46 = Fontes 45), benché forse contenga nell'espressione numerica l'errore di un copista (Pais, 1918, pp. 633-640) adombra purtuttavia una vicenda amministrativa paradossalmente complessa, fatta di graduali annessioni, successivi ampliamenti e riassegnazioni (Lamboglia, 1933, p. 41).

Forse perché arretrata dal punto di vista poleografico, la comunità dei Liguri Montani accusò un grave ritardo rispetto alle normali cadenze dell'integrazione costituzionale. Discriminata dalla concessione dello ius Latii nell'89 a.C., fu vincolata nella prima metà del I secolo a.C. da una forma di adtributio alla colonia latina di Albingaunum, se almeno corretto è l'inserimento degli Epanteri fra le «civitates adtributae municipiis lege Pompeia» (Plin. N.H. III 20, 138 su cui Lamboglia, 1939, p. 122 che richiama in discussione anche Strab. IV 202 = Fontes 281). L'allusione di Plinio il Vecchio (Fontes 457) al godimento della latinitas da parte dei Liguri Montani potrebbe adombrare l'approdo, al più tardi in età neroniana, a un sistema almeno embrionale di vita cittadina. La presenza tuttavia nel territorio di un quattuorviro a Mombasiglio (cfr. Nuovi Testi nr. 1) e di un sevirò a Sale Langhe (cfr. Nuovi Testi nr. 2) attestano il raggiungimento, forse nel II secolo d.C. (Lamboglia, 1939, p. 122), di un pieno statuto municipale.



L'iscrizione dei cittadini alla tribù Publilia (CIL, V 6696, 7803, 7806, 7807, 7808, nonché probabilmente CIL, V 7671, 7730; Nuovi Testi nrr. 2, 3, 4?, 6, 7, 8, 9, 13, 15, 16), la stessa in cui risultano censiti gli abitanti di Albingaunum, pone il problema della dipendenza ovvero dell'emancipazione dall'oppido costiero. Sull'argomento la moderna dottrina ha assunto varie posizioni. Da una parte chi ha valorizzato l'elemento della comune assegnazione alla tribù Publilia ha conseguentemente delineato un originario e persistente rapporto di appartenenza dell'alta Val Tanaro alla pertica ingauna (Mommson in CIL V, p. 898; Pais, 1918, pp. 633-640; Lamboglia, 1933, pp. 41-44, 89-94; Ferrua, 1948, p. XV; Berra, 1952, pp. 3-13; Coccoluto, 1982, pp. 14-15; Roda, 1984, pp. 147-165). Dall'altra parte chi ha privilegiato l'elemento di discontinuità prodottasi in età tardoantica tra territorio cis e transappenninico, soprattutto a livello di confini diocesani, ha conseguentemente prospettato l'esistenza di un autonomo municipio montano (Gabotto, 1907, pp. 285-288; Ferro, 1968, pp. 33, 48-49; più problematicamente Bra, 1959, pp. 26-28; Negro Ponzi Mancini, 1981, pp. 32-33). Siffatta teoria, che si fonda anche sulla considerazione dell'eccessiva distanza dal preteso capoluogo costiero, implica, di necessità, l'identificazione di un centro urbano dell'alta Val Tanaro che fungesse da sede dell'autonomia amministrazione municipale. La scelta dell'ipotizzato nucleo urbano è generalmente caduta su Ceva cui alluderebbe Plinio il Vecchio (N.H. XI 241 = Fontes 47) quale centro esportatore del formaggio detto «cebanum», prodotto nell'Appennino ligure con latte di pecora (Gabotto, 1907, pp. 286-287); a Ceva inoltre si riferirebbe indirettamente anche Columella (de re rust. VI 24) menzionando una speciale razza bovina «quas eius incolae cevas appellant» (Ferro, 1968, pp. 14-20). Su entrambe le testimonianze gravano però dubbi di identificazione geografica ovvero di reversibilità interpretativa (Carrata Thomas, 1970, pp. 714-715) e, comunque, da esse non sembra potersi evincere quel ruolo di capoluogo municipale che l'evidenza archeologico-documentaria si ostina per ora a negare (Berra, 1952, pp. 3-13).

Una terza linea interpretativa sembra però percorribile in base ai recenti orientamenti di storia giuridica (Laffi, 1966, p. 92; Luraschi, 1979, p. 195) e sulla scorta dell'attuale status della documentazione. L'alta Val Tanaro, dopo una secolare sudditanza amministrativa subita attraverso non meglio precisabili forme di dipendenza, finì per separare i propri destini da quelli di Albingaunum da cui ereditò però l'iscrizione alla medesima tribù. L'occasione del distacco fu forse rappresentata dall'assunzione dello *ius Latii*, dal momento che la descrizione corografica di Plinio il Vecchio sembra già assegnare all'Appennino la funzione di confine settentrionale dei municipi costieri liguri (Plin. N.H. III 5, 48 = Fontes 45). Ma l'evoluzione verso la piena cittadinanza e il riconoscimento dello statuto municipale, per il ritardo con cui maturarono, non innescarono evidentemente un deciso incremento di strutture urbane né attivarono processi di aggregazione del corpo civico; concorsero infatti contro il decollo delle nuove forme municipali sia la complessa conformazione orografica del territorio, sia l'atavica consuetudine della popolazione a risiedere in domicili isolati o in insediamenti demici, sia i primi sintomi di crisi e di regresso socio-economico che precocemente colpirono l'area pedemontana sud-occidentale tanto da farle meritare il primato delle cosiddette «città scomparse» (Schmiedt, 1974, pp. 503-607). Problematica rimane perciò l'identificazione del presunto centro am-

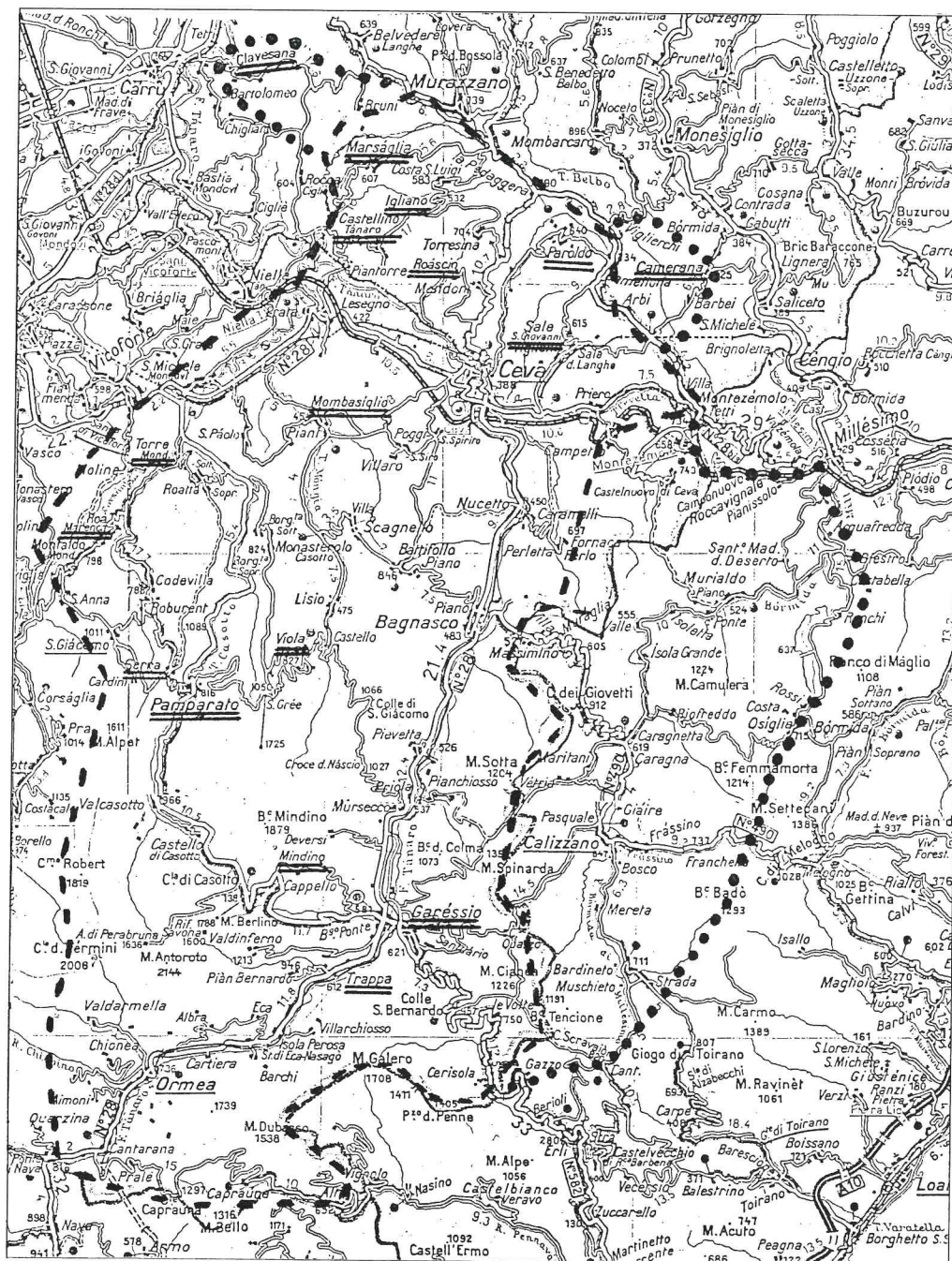
ministrativo, anche se alla candidatura di Ceva può convincentemente affiancarsi anche quella di Mombasiglio (Lamboglia, 1939, p. 164; Negro Ponzi Mancini, 1981, p. 33) che vanta tracce di frequentazione etrusca e che ha finora restituito l'unica attestazione di una presenza magistratuale romana nel territorio.

La cesura tra comprensorio costiero ed entroterra si radicalizzò poi nel travaglio politico di età tardo-antica allorché gli assetti municipali nell'area transappenninica furono radicalmente sconvolti dai nuovi ordinamenti comitali (Lamboglia, 1933, pp. 74-114). L'alta Val Tanaro assistette allora al tramonto dell'autonomia amministrativa e, parzialmente inglobata nel distretto di Bredulum (Coccoluto, 1978, pp. 65-66), fu quindi compresa nei possessi monastici di San Pietro di Varatella (Lamboglia, 1965, pp. 1-8; Coccoluto, 1982, pp. 13-20) per finire fagocitata nelle propaggini meridionali della diocesi albense (Conterno, 1978, pp. 63-71). Né alcuna traccia permane di una precoce evangelizzazione del territorio, nel quale non sembrano antichi alcuni pretesi cippi paleocristiani rinvenuti tra Ceva e Sale San Giovanni (Ferro, 1970, pp. 67-77 su cui Carrata Thomes, 1970, pp. 715-716).

Per una definizione almeno approssimativa dei confini municipali, poiché di scarso, o di nessuno, aiuto si rivelano le partizioni diocesane (Ferrua, 1948, p. XVI), lo strumento più valido di discriminazione rimane quello basato sulla presenza di titoli menzionanti la tribù Publilia a contatto con un territorio, come quello bagienno e albense, di prevalente ascrizione alla tribù Camilia (Lamboglia, 1933, pp. 42-44).

Il municipio montano sembra così estendere il proprio agro, sulla destra del Tanaro, ai territori compresi tra il bacino idrografico del Cevetta e quello dell'Arsola, sulla sinistra del fiume dal suo alto corso fino alla valle del torrente Corsaglia. Più dettagliatamente, a meridione il confine con Albingaunum doveva correre in cresta lungo i monti sovrastanti Garessio e Ormea (Mennella, 1988, pp. 248-250) da dove, puntando a nord, raggiungeva il Corsaglia attraverso una linea imprecisata ma forse congiungente la Colla dei Termini con la località Cardini. Da qui il segmento occidentale della limitatio seguiva lo spartiacque tra Ellero e Corsaglia, assegnando presumibilmente all'agro bagienno i centri di Monastero di Vasco e di Vicoforte (CIL, V 7731, 7732, 7734; vedi però la presenza anche del titolo con tribù Publilia CIL, V 7730), e alla pertica dei Liguri Montani i centri di Montaldo (CIL, V 7803), Torre Mondovì, Mombasiglio (Nuovi Testi nr. 6). Raggiunto presso Lesegno il corso del Tanaro, il confine si sarebbe portato poi sulla destra orografica del fiume risalendo la valle dell'Arsola, aggirando il vicus Baginas (I.I. IX 59) ma includendo forse il sito di Clavesana (Nuovi Testi nr. 15); avrebbe piegato quindi a sud-est lungo la dorsale delle Langhe da Murazzano a Montezemolo con un possibile diverticolo in corrispondenza di Camerana (CIL, V 7806), comprendendo i centri di Marsaglia (Nuovi Testi nr. 8), Igliaio (Nuovi Testi nr. 13), Castellino Tanaro (Nuovi Testi nrr. 3, 9), Roascio (CIL, V 7807, Nuovi Testi nr. 7), Paroldo (CIL, V 7808), Sale San Giovanni (Nuovi Testi nrr. 2, 4) e assegnando al municipio di Alba Pompeia, o comunque a territorio di tribù Camilia, i centri di Mombarcaro (Assandria, 1901, p. 299), Monesiiglio (CIL, V 7551, 7752), Millesimo (CIL, V 7553; sull'intera area cfr. Filippi, 1986, pp. 27-44). La limitatio orientale è invece identificabile solo nel suo primo segmento da Montezemolo a Priero nel quale seguiva con ogni probabilità la valle del torrente Cevetta





VALLIS TANARI SUPERIOR: Territorio considerato.

0 10 Km

- luogo di ritrovamento di iscrizioni
- - - confine municipale
- · · ipotetici diverticoli del confine municipale



ma la sua definizione sulla riva sinistra del Tanaro cozza contro la grave lacuna documentaria dell'alta Val Bormida la quale, compresa in età medievale nella diocesi di Alba, non consente finora una risolutiva diagnosi di appartenenza amministrativa, stante l'avaraggio contributo delle testimonianze archeologiche di età romana (Lamboglia, 1965, pp. 1-8; Olivieri, 1978, pp. 53-59; Balbis, 1978, pp. 99-153).

Il territorio degli Epanteri Montani non fu solcato da vie consolari, ma da una trama di percorsi regionali che ponevano in comunicazione la costa con l'oltreggiogo dipartendosi lungo due principali direttrici, rispettivamente da Vada Sabatia e da Albingaunum. La prima si diramava all'altezza di Canalicum (Carcare?) dal tracciato della Iulia Augusta per tendere verso Augusta Bagiennorum-Pollentia. Tale strada fu teatro nel 43 a.C. di un episodio del bellum Mutinense (Cic. ad fam. XI 13, 2 = Fontes 1606) allorché vi transitarono, secondo alcuni (Carrata Thomes, 1953, pp. 63-67; Id., 1957, pp. 100-111; Corradi, 1968, pp. 43-45), gli eserciti di Decimo Bruto in marcia verso Pollentia nel tentativo di intercettare Marco Antonio in fuga, secondo altri (Sartori, 1965, pp. 55-58), il distaccamento equestre dell'antoniano Trebellio diretto anch'esso a Pollentia, ma con scopi diversivi. Al suo interno, il segmento Millesimo-vicus Baginas è per lo più identificato con un percorso di fondo valle attraverso Ceva e Lesegno che costeggiasse la destra (Lamboglia, 1933, p. 96) o la sinistra del fiume Tanaro (Ferrua, 1948, p. XIV; Ferro, 1968, pp. 44-48; senza precisazioni Sartori, 1965, p. 57; Corradi, 1968, pp. 43-45). La totale assenza di vestigia romane nel tratto in questione ha indotto a sospettare però la presenza di ostacoli alla frequentazione dei siti (rischi di straripamenti o paludi) e a proporre in alternativa un percorso in quota attraverso i centri di Monesiglio-Igliano-Castellino Tanaro (Berra, 1943, pp. 71-89; Bra, 1959, p. 23).

I collegamenti con Albingaunum erano invece assicurati da una pluralità di tracciati viari, tutti peraltro convergenti nel nodo stradale di Garessio, da cui la costa era raggiungibile sia attraverso il Colle di San Bernardo che attraverso il Colle di Nava (Cocoluto, 1982, pp. 17-20). Da Garessio gli itinerari in direzione Augusta Bagiennorum si irradiavano sulla direttrice Pamparato-Montaldo-Vicoforte-Breolungi (Lamboglia, 1933, p. 96) ovvero su quella Bagnasco-Battifollo-Mombasiglio (Berra, 1943, pp. 71-89; Bra, 1959, p. 23), mentre a quest'ultimo insediamento tendevano probabilmente altri segmenti di collegamento secondario (Ferro, 1968, pp. 52-54).

Nonostante fosse solcata da una ben articolata rete stradale, la regione sembrò mantenere a lungo una fisionomia culturale appartata e conservativa per aprirsi con lentezza e non senza resistenza agli stimoli della romanizzazione (Lamboglia, 1933, pp. 94-95). Ne conservano riflesso la presenza nell'onomastica di relitti indigeni (quali Alebonius, Bitiro, Muscionus, Veltona), l'apparentemente esiguo numero di toponimi di possibile origine prediale (Murazzano, Igliano), la persistenza di un'economia silvo-pastorale che non è tuttavia escluso si aprisse ai benefici dell'esportazione (Fontes 47). Ulteriore prova di attardamento è costituita dall'esclusione dell'alta Val Tanaro dalle aree di reclutamento legionario (Mennella, 1981, pp. 159-178), mentre anche la cohors Montanorum, nota da svariati titoli, è ormai certo non si riferisca a reparti ausiliari liguri, almeno per quanto concerne i suoi elementi di stanza a Virunum (Pavan, 1956, pp. 60-62; Alföldy, 1974, pp. 65-66, 259-260, 303; contra Lamboglia, 1933, p. 95 nota 2).



La pigra dinamica antropica che ai processi di inurbamento sembrò anteporre l'abitudine all'insediamento demico ha, infine, ovviamente pesato sulla qualità assai modesta del materiale archeologico ed epigrafico finora rinvenuto: esso consta per lo più di documentazione sparsa, periodicamente segnalata nel corso di casuali ricognizioni, che non ha ancora goduto di un'affidabile organizzazione museale e che solo di recente si è giovata dei benefici di un pianificato restauro conservativo.

#### AGGIUNTE E CORREZIONI AI MONUMENTI EPIGRAFICI

COMPRESI NELLE RACCOLTE CHE SI AGGIORNANO

#### CIL, V

**915\***. L'autenticità dell'iscrizione, tuttora irreperibile, è adombrata da Lombardi, 1958, pp. 51-52, in base alle analogie formulari e all'identico sito di rinvenimento con il titolo Nuovi Testi nr. 12. **7671**. Attualmente irreperibile, si riferisce forse al territorio in esame, come suggeriscono sia la menzione della tribù Publilia, sia il luogo di rinvenimento che nella tradizione erudita è genericamente indicato come «Torre» ma che è probabilmente da identificare con Torre Mondovì; così già Lamboglia, 1933, p. 126 nr. 49. Ricognizione 1986. **7730**. L'iscrizione, esposta fino al 1765 nella chiesa di San Giovanni presso Vicoforte prima del suo trasporto al Museo di Torino, proviene probabilmente dalla valle del torrente Corsaglia, come indica la menzione della tribù Publilia che la riferirebbe al territorio in esame; cfr. Ferrua, 1948, nr. 78, nonché il cursorio accenno di Lamboglia, 1933, p. 93. **7796**. Lastra di grezzone rozzamente stondata in alto con iscrizione delimitata da una cornice orizzontale a semplice solco e con la parte inferiore non lavorata. 133 × 40,5; campo 14 × 39,5; alt. lett. 4-5; interpunzione tonda. È murata a filo di parete all'interno di una nicchia appositamente predisposta nella facciata di casa Odasso in frazione Trappa, comune di Garessio; autopsia 1983. - L'assenza nell'onomastica dell'elemento cognominale suggerisce una datazione entro la prima metà del I secolo d.C. **7797**. Ancora esistente a Pamparato secondo Lamboglia, 1933, p. 126 nr. 46, è risultata irreperibile nella ricognizione appositamente effettuata nel 1986. **7798-7802**. Irreperibili già al tempo del controllo di Lamboglia, 1933, p. 126 nr. 46, e a una nuova verifica effettuata nel 1986. Il testo 7801 è riedito da Pais, Suppl. It. 978 che lo dice proveniente da Serra Pamparato. **7803**. Vd. Nuovi Testi nr. 16. **7804**. Vd. Nuovi Testi nr. 1. **7805**. Stele timpanata, fratta in due frammenti combacianti ricongiunti malamente con una colata di cemento, resecata a sinistra e sbrecciata lungo tutti i margini; nel timpano è una raffigurazione non ben determinabile in cui sembra di distinguere tre corone disposte in semicerchi concentrici, di cui la più esterna si direbbe sormontata da una pigna o da un cipresso stilizzato; nell'acroterio superstite è raffigurata una ruota celtica, anch'essa assai stilizzata, come le rosette decorate sul listello, mentre lo specchio epigrafico è delimitato da una cornice a guisa di parasta. 80,5 × 28 × 8; campo 53 × 23; alt. lett. 6-7,5; interpunzione a virgole apicate. Trasportata nel 1923 dalla chiesa di Sant'Andrea al municipio di Mombasiglio è ivi grappata nella parete d'ingresso; autopsia 1986. - Lamboglia, 1933, p. 27 nr. 53. Id., 1934, p. 347. -

*trovato in un'area "el Pian" (vicino  
l'altare presso Vigliani)*

3 [P]OLLA Lamboglia, 1934. [P]OLLA lettura attuale. Datazione approssimativa al I secolo d.C. **7806.** Irreperibile già al tempo della ricognizione di Lamboglia, 1933, p. 127 nr. 62. Erroneamente identificata con la nr. 4 dei Nuovi Testi da Ferro, 1968, pp. 27-28; Id., 1977, p. 21. **7807.** La lapide (188 × 45) venne nel 1912 reimpiegata durante i lavori di rifacimento della gradinata di accesso della chiesa parrocchiale di Roascio; non è escluso che il reperto sia stato successivamente tolto da questa sede e trasportato all'interno della chiesa, da molti anni chiusa al pubblico e nella quale non si è potuto accedere durante la ricognizione effettuata nel 1982. - Lamboglia, 1933, p. 127 nr. 55. Id., 1934, p. 249. Carrata Thomes, 1953, p. 37 nota 3. Ferro, 1970, pp. 72-73. **7808.** Lastra calcarea quasi completamente consunta dall'azione di calpestio e dall'esposizione agli agenti atmosferici. 200,2 × 52,5 × 11 emergente. Serve tuttora da soglia d'ingresso nella chiesa parrocchiale di Paroldo e l'iscrizione è ormai leggibile nella sola prima riga; autopsia 1982. - Lamboglia, 1933, p. 127 nr. 61. - Datazione approssimativa al I secolo d.C.

Pais, Suppl. It.

**978.** Attualmente irreperibile, si riferisce al territorio in esame perché rinvenuto a Serra di Pamparato. È in realtà lo stesso testo riportato in CIL, V 7801, anche se il Pais non sembra avvertirne l'identità.

#### NUOVI TESTI

**1.** (= CIL, V 7804) Ara in marmo grigio con zoccolo e pulvino, molto corrosa e sbrecciata; sotto il testo è la raffigurazione a rilievo di Ercole con clava nella mano destra e pelle leonina sulle spalle, mentre le facce laterali risultano lisce. 88 × 52,5 × 8; alt. lett. 2,5-2,8. Rinvenuta nel 1785 a Mombasiglio nella chiesa di Sant'Andrea, fu trasportata nel 1923 nel locale municipio e si trova attualmente ricoverata a Torino presso il nuovo museo di antichità per essere sottoposta a restauro conservativo. Autopsia 1988. - Lamboglia, 1933, p. 127 nr. 51; Ferro, 1968, p. 32.

*trascrizione e foto alla pagina seguente*

Interpunzione tonda. 3 PVBLICAVIT CIL, Lamboglia, Ferro. - Si tratta dell'unica attestazione culturale sicuramente documentata nella zona, nonché dell'unica presenza magistratuale. Il dedicante appartiene alla gens Cassia, molto diffusa nella regio IX (Mennella, 1981, p. 186), e non esibisce l'ascrizione tribale. La prima lettera della terza riga, già trascritta dal Muratori, non accolta nel CIL e immotivatamente non registrata da Lamboglia e Ferro, è probabilmente un'aggiunta di età moderna che sbilancia la centralità della riga.



*Herculi M. Cassius Messor*  
*IIIvir i(ure) d(icundo) aram qum solo*  
 {c} publicavit.



2. Stele calcarea con fastigio e cornice modanata, fratta in due pezzi ricongiunti, mutila in alto e in basso, con la base restaurata in cemento e sfaldata dappertutto. 71 × 51,5 × 22,5; campo 46 × 39,5; alt. lett. 5-7. Trovata il 2 aprile 1920 a Sale San Giovanni in un muro esterno di Casa Carrettini, è attualmente grappata alla parete di sinistra nella sacrestia della chiesa parrocchiale. Autopsia 1983. - Ferro, 1968, pp. 26-27; Id., 1977, p. 16.

C.[...]lio  
 [- ·] Pob(lilia)  
 Tessellae  
 IIIIIviro,  
 5 Calpurn[iae]  
 T. f. Prisc[ae]  
 -----?



Interpunzione a triangoli apicati. 5 CALPVVRN [*ia*] Ferro; 6 T F PRISC[*a*] Ferro.  
 - Si tratta dell'unica attestazione sevirale del territorio, coniugata a un individuo dal cognome non altrimenti attestato in zona. L'indicazione tribale è espressa, come in altri titoli della zona (Nuovi Testi nrr. 6, 8), dalla forma *Pob(lilia)*, ritenuta da Lamboglia più arcaica e ascrivibile al I secolo d.C. (Lamboglia, 1934, p. 348).

3. Stele in arenaria leggermente stondata in alto, con resti di una cornice modanata e del piede d'incastro, profondamente sbrecciata sul margine sinistro. 164,5 × 49 × 17; campo 44,5 × 42,5; alt. lett. 5-7,5. Rinvenuta casualmente nel maggio 1895 a Castellino Tanaro in borgata Francolino, è oggi collocata all'esterno della locale cappella di San Pietro. Autopsia 1982. - Assandria, 1897, pp. 45-46; Ferro, 1968, p. 30; Roda, 1984, pp. 158-162 fig. 5. Cfr. Pais, 1918, p. 639 nota 1; Lamboglia, 1933, p. 127 nr. 58; Mennella, 1981, p. 195.

*V(ivi) f(ecerunt)*  
*P. Albius M. f.*  
*Pub(lilia) Paetasus,*  
*Albia Oct(avi) f.*  
 5 [V]eltona  
 [ux]or  
 -----?



1 *V(ivens) F(ecit)* Ferro; 3 *PATEASVS* Assandria, Ferro, Roda, Mennella, ma è evidente che il triplice nesso lega in ordine, la E, la T e la A; 4 *OCT(avia)* Lamboglia e Roda come scioglimento alternativo; 5 [A]ELIONA ovvero [H]ELIONA Assandria, ELTONA Lamboglia, ELIONA Ferro; 6 *VXOR* Assandria, *VXOR* Ferro, [ux]OR Roda. - Datata da Roda alla metà (o prima metà) del I secolo d.C., la dedica sepolcrale è aperta dalla formula *v(ivi) f(ecerunt)*, assai frequente nel Piemonte sud-occidentale e presente in zona anche nel titolo nr. 9. L'epitaffio annovera apparentemente due coniugi della gens Al-



bia, sporadicamente documentata in regione (Mennella, 1981, p. 183); la moglie presenta un cognome di matrice indigena, derivato in forma accrescitiva dal nome *Velta* più volte attestato in area limitrofa (Mennella, 1981, p. 201). L'ipotesi (Lamboglia, Roda) che tre siano i personaggi menzionati nella dedica, nell'ordine il marito *P. Albius Paetasus*, la figlia *Albia Octavia* e la moglie *Veltona*, designata con il solo elemento idionimico, sembra contraddetta dall'impaginato.

4. Stele timpanata in calcare, fratta in quattro pezzi combacianti, mutila in basso e in corrispondenza dello spigolo superiore sinistro; nel timpano è un gorgoneion, affiancato da due delfini nelle spallette e sovrastante una nicchia che reca due busti, femminile e maschile, e che è scontornata, come l'iscrizione, da una cornice a listello. Tutta la facciata principale è scurita e molto corrosa a causa di una prolungata esposizione agli agenti atmosferici. 107 × 52 × 8; alt. lett. 7. Rinvenuta in anno e sito ignoti a Sale San Giovanni, è attualmente grappata alla parete di sinistra della locale sacrestia. Autopsia 1983. - Ferro, 1968, pp. 27-28; Ferro, 1977, p. 21.

*M. Aticio M. f.*  
[*Pub(lilia) (?)*] + + + + *tio*  
.....

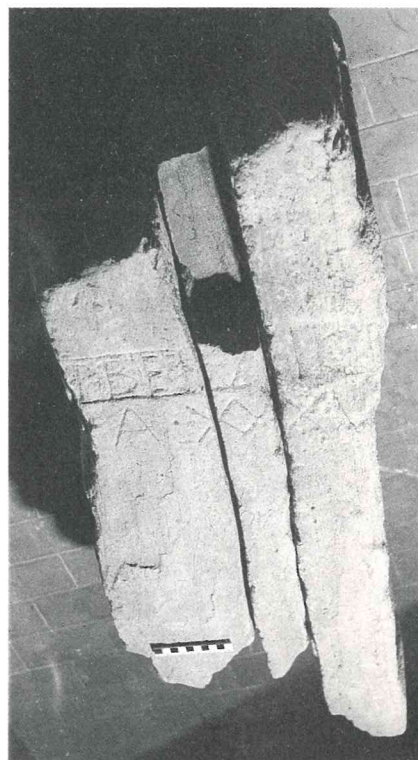


Ferro erroneamente l'identifica con CIL, V 7806. - Il gentilizio *Aticius* è altrimenti ignoto in regione, mentre è assai probabile che l'ascrizione tribale fosse presente in apertura della seconda linea.

5. Stele di calcare resecata longitudinalmente in tre parti combacianti e non ricongiunte, con diffuse lacune e varie sbrecciature superficiali e il testo parzialmente racchiuso da una semplice cornice a solco. 97 × 36,5 × 23; alt. lett. 5-6. Rinvenuta casualmente verso la fine del secolo scorso presso Viola in località Bricco, fu poi trasferita in-

torno al 1930 in una casa privata ed è oggi provvisoriamente ospitata nei locali del municipio. Autopsia 1982. - Astegiano, 1902, p. 128; Lamboglia, 1934, p. 348; Ferro, 1968, pp. 31-32.

*P. Betuti C. f.  
annorum XXXV.*



Interpunzione tonda. 1 linee guida ben marcate e lettere incise in un cartiglio poco profondo; T(*iti*) BETVLICI Lamboglia; 2 (*qui vixit*) A(*nnos*) XXXV Lamboglia. - Erroneamente creduta inedita da Lamboglia che la data a buona età imperiale, la dedica sepolcrale si compone del nome del titolare in genitivo e dell'indicazione biometrica. Il gentilizio *Betutius* è presente ad Albingaunum (CIL, V 7787) ed è forse di origine epicoria (CIL, V 4025, 4037, 5151), mentre l'assenza del cognome deporrebbe per una datazione almeno compresa entro il I secolo d.C., se non entro la prima metà.

6. Piccola stele di arenaria verdognola con timpano e rosette acroteriali leggermente reseccate in alto e con qualche sbrecciatura ai margini. 62,5 × 36 × 48; campo 44,5 × 36; alt. lett. 5,5-6,5. Rinvenuta nel 1923 nel corso dei lavori di demolizione della medievale chiesa di Sant'Andrea e utilizzata per tre anni quale fondo di una botte a uso enologico, è ora grappata alla parete d'ingresso nel municipio di Mombasiglio. Autopsia 1982. - Lamboglia, 1934, pp. 347-348.

*trascrizione e foto alla pagina seguente*

Il titolare del sepolcro appartiene alla gens Papiria sporadicamente documentata nella regio IX (Mennella, 1981, p. 195) e tradisce l'origine epicoria attraverso il cogno-



*L. Papirio*  
*P. f. Pob(lilia)*  
*Bitironi.*

me *Bitiro*, altrimenti ignoto in zona ma di sicura matrice ligure. L'onomastica mista e lo status di cittadino dimostrano altresì la persistenza di forme nominali indigene anche posteriormente alla non precoce concessione della civitas nel territorio (fine del I secolo d.C. ?).



7. Stele d'arenaria grigiastra, resecata sui lati lunghi, mutila in alto e in corrispondenza dell'angolo inferiore destro, presenta un testo malamente ripassato con gesso. 107,5 × 43 × 21; alt. lett. 7. Trovata nel 1912 nel corso dei lavori di restauro alla chiesa parrocchiale di Roascio ove era reimpiegata in qualità di gradino, è ora fortunatamente conservata presso l'ex casa parrocchiale. Autopsia 1983. - Lamboglia, 1934, p. 350 fig. 2; Ferro, 1970, p. 73. Cfr. Carrata Thomes, 1953, p. 37 nota 3.

[ - Te]rentius  
 [-] f. Pub(lilia)  
 [Li?]*cinus*.



1 ..(r)ENTIVS Carrata Thomes; 2 F(*ilius*) PVB(*lilia*) Lamboglia; PVB Carrata Thomes, Ferro; 3 .INVS Carrata Thomes; ....(c)INVS Ferro. - Datata da Lamboglia al II secolo d.C., la dedica sepolcrale appartiene a un membro della gens Terentia, assai diffusa nelle Langhe (Mennella, 1981, p. 199) e localmente circoscritta alla località di Roascio e zone limitrofe (CIL, V 7807, Nuovi Testi nrr. 8 e forse 19). Assai probabile è l'integrazione del cognome *Licinus*, episodicamente attestato in regione (Mennella, 1981, p. 191).

8. Grande stele d'arenaria molto abrasa, sbrecciata in corrispondenza dello spigolo superiore sinistro e forse resecata in alto, presenta un testo, delimitato da una rozza cornice a listello e bipartito in due campi intervallati da un duplice riquadro decorato: la raffigurazione in quello superiore non è ben determinabile, ma consiste verosimilmente in una composizione arborea di fantasia, affiancata da due fiori lemniscati in alto; nel riquadro inferiore è la testa di un cinghiale. 108 × 43 × 28; campo superiore 27 × 42; campo inferiore 28,5 × 40; alt. lett. 7. Segnalata per la prima volta nel 1887 come esistente nella cascina Taré situata tra i comuni di Marsaglia e Murazzano, nel 1914 fu trasportata a Ceva dove oggi è murata presso lo scalone del municipio. Autopsia 1983. - Assandria, 1897, pp. 47-48 nr. 4; Astegiano, 1902, p. 128; Ferro, 1968, pp. 30-31.

È anche  
distinta!

*L. Terentius*  
*P. f. Pob(lilia)*  
*Varro*  
*et Val(er)ia*  
5 *M. f. [Te]rtia.*



1 il prenome *L(ucius)*, non più visibile, è stato concordemente letto da Assandria, Astegiano, Ferro; 4 TE VAL[. . .]IA Ferro; 5 M F[- -]RT Assandria, Astegiano; M... Ferro. - Il signacolo funerario, d'insolito impegno decorativo, accomuna due membri delle famiglie più diffuse nel territorio: i *Terentii* (vedi scheda precedente) e i *Valerii* che contano numerose occorrenze tanto nella regione (Mennella, 1981, p. 200) che nel municipio (CIL, V 7797, Nuovi Testi nr. 9-14); tra gli elementi cognominali *Varro* è un unicum nella regione, *Ter-tia* è comunissimo (Mennella, 1981, p. 199).



9. Lastra d'arenaria, mutila in basso a destra e con la superficie assai sfaldata, presenta un campo epigrafico ribassato e delimitato da una cornice a listello. 111 × 42 × 12,5; campo 37 × 36,5; alt. lett. 6. Segnalata nel 1897 e tuttora conservata nella sacrestia della chiesa di San Martino presso la Madonna della Neve a Castellino Tanaro, subì probabilmente dopo il primo riscontro una reseatura di cm 35 in basso. Autopsia 1982. - Assandria, 1897, p. 46 nr. 3; Ferro, 1968, p. 30; Roda, 1984, pp. 164-165 foto 7.

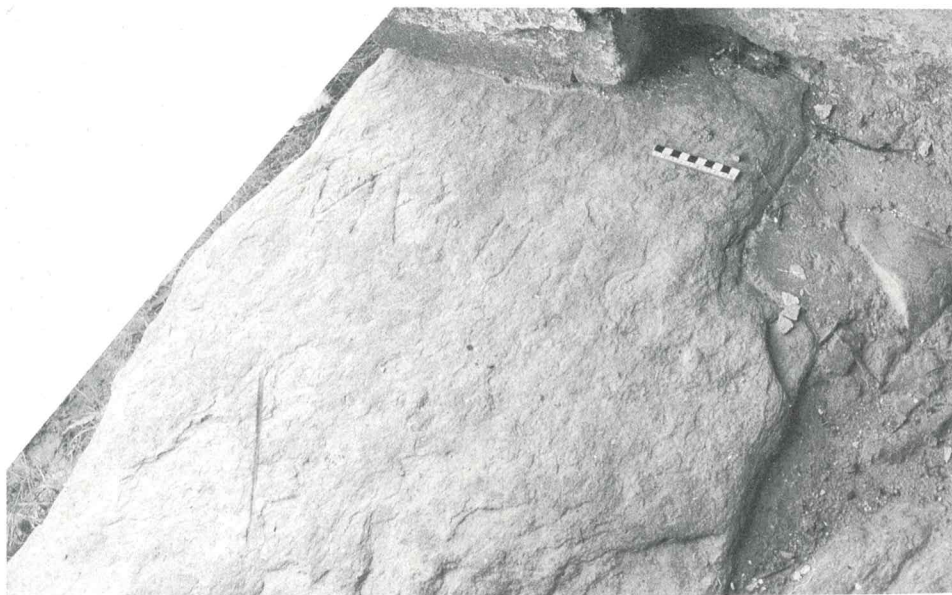
*nella sacrestia della Madonna della Neve X*



- L. *Valerius*  
P. f. *Pub(lilia)*  
[*v(ivus)*] *f(ecit)* *sibi et*  
[-] *Valerio*  
5 [-] *f. Pub(lilia)*.

Interpunzione a virgola. 3[- - -] SIBI ET Assandria; SIBI ET Ferro; *V(ivus)* *F(ecit)* SIBI ET Roda; 4 M. *VALERIO* Assandria, Ferro; [-] *VALERIO* Roda; 5 [- - -] *F PVB* Assandria, Ferro; [-] *F(ilio)* *PVB(ilia)* Roda. - I due *Valerii* cui è destinato il sepolcro sono entrambi sprovvisti di cognome ma forniti di diritti di cittadinanza: il primo elemento deporrebbe a favore di una datazione non posteriore alla prima metà del I secolo d.C., il secondo fornirebbe indizio di un'epoca più matura, atteso il ritardo accusato dal territorio nella sua promozione civico-costituzionale.

10. Lastra d'arenaria priva dell'angolo superiore destro, quasi totalmente illeggibile per la prolungata esposizione esterna e per l'azione di calpestio. 127 × 70 × 15,5 em.; alt. lett. 9. Segnalata all'inizio del secolo presso Torre Mondovì, si trova tuttora reimpiegata in questa località come soglia d'ingresso della medievale cappella di Sant'Elena. Autopsia 1983. - Astegiano, 1901, pp. 133-134; Ferro, 1970, p. 74. Cfr. Gabrielli, 1968, p. 17.



*M. Valerio M. f.*  
-----?



1 MVCII ICI Astegiano, Ferro. - Nonostante le precarie condizioni del testo, pare potersi identificare il nome del destinatario del sepolcro: un membro della gens Valeria di cui non si discerne l'elemento cognominale.

**11.** Lastra d'arenaria quasi completamente abrasa e con cornice a semplice solco. 67,5 × 21 × 1,2 em.; campo 16 × 19; alt. lett. 6,2-7,5. Segnalata all'inizio del secolo presso Torre Mondovì, si trova tuttora in questa località, reimpiegata nella parete di sinistra all'esterno della medievale cappella di Sant'Elena. Autopsia 1983. - Astegiano, 1901, p. 133; Ferro, 1970, p. 74. Cfr. Gabrielli, 1968, p. 17.



[.] *Valer(ius)*  
T. f. *Mat(-.-)*.

Interpunzione tonda, linee-guida; 1 VALERI Astegiano, Ferro; 2 ...F MATI Astegiano, Ferro. - Il testo è inciso con grande imperizia e approssimazione; sia il gentilizio che il cognome sono abbreviati, ma mentre per il primo si discerne l'appartenenza alla tanto diffusa gens Valeria, per il secondo molte sono le possibilità di scioglimento: *Maturus* e *Maturras*, attestati in regione (Mennella, 1981, p. 193), *Maternus* molto frequente nell'ambito della gens, più difficilmente *Matho* di origine grecanica.



12. Frammento interno di lastra in marmo grigio dalla superficie molto corrosa. 28 × 48; alt. lett. 4,2-5. Rinvenuto il 6 agosto 1958 in frazione Roà Marenca presso Montaldo tra pietre di scarto di una ristrutturazione edile, fu murato a filo di parete all'interno della locale chiesa di San Rocco ove tuttora si conserva. Autopsia 1982. - Lombardi, 1958, pp. 50-53. Cfr. Ferro, 1970, p. 74.

*trascrizione e foto alla pagina seguente*

1 ALIIPVB Lombardi, Ferro; 2[V]ALERIVS + Lombardi; 3[S]ALVIVS + Lombardi; 4 + + Lombardi. - Le cattive condizioni del testo non consentono di discernerne la natura: potrebbe trattarsi di un epitaffio o di una dedica votiva. Le tracce di lettere, assai distanziate, dell'ultima linea superstite potrebbero infatti riferirsi alle consuete formule abbreviate di ringraziamento votivo; dalla stessa località proverrebbe peraltro una dedica a Iuppiter Optimus Maximus approntata da un Q. *Valerius Valens*, oggi dispersa

-----?  
 [---?] L+++  
 [---?] Valeriu[s]+[---?]  
 [---?] S[alviu[s]---?]  
 [---?]+L++[---?]  
 -----?



e forse illegittimamente ritenuta spuria (CIL, V 915\*), che non è escluso sia da porre in qualche relazione con il presente titolo. Per esso l'editore propone una datazione approssimativa agli inizi del III secolo d.C.

**13.** Stele calcarea a coronamento rozzamente stonato e cornice modanata, con profonde sbrecciature nella parte inferiore destinata all'infissione. 194 × 57 × 24; campo 42,5 × 49; alt. lett. 5,8-6,5. Utilizzata a lungo come architrave del portale della cappella della Confraternita di Igliano, dopo la demolizione della stessa cappella, è stata sistemata intorno al 1957 all'esterno della locale chiesa di Sant'Andrea; risale probabilmente a quest'epoca la maldestra rubricatura delle lettere. Autopsia 1982. - Astegiano, 1902, pp. 127-129; Ferro, 1968, p. 30; Roda, 1984, pp. 162-163 foto 6. Cfr. Restagno, 1957, p. 135.

*M. Valerius M. f.  
 Pub(lilia) Secundus  
 sibi et  
 Valeriae M. f.  
 5 Pollae uxori.*

Interpunzione tonda. - Il signacolo sepolcrale dei due coniugi della gens Valeria presenta analogie tipologiche, paleografiche e formulari con il testo nr. 9. Comunissimi sono tutti gli elementi onomastici, diffusi nella regio IX (Mennella, 1981, pp. 185, 197-198, 200).





14. Lastrone d'arenaria grezzo e privo dell'angolo superiore sinistro, con resti di una rozza centina in basso. 132 × 36,5 × 10; alt. lett. 7,5-8,5. Rinvenuto nel 1962 a Mindino, frazione di Garessio, si trova attualmente esposto a Garessio presso il Museo Geospeleologico. Autopsia 1983. - Inedito; notizie sul rinvenimento in Amedeo, 1979, p. 72.

*Sal(vius) Val(erius)*  
T. f. *Sup(- -)*.



Interpunzione tonda; A con barra traversa disarticolata. - Dedica sepolcrale di un altro membro della gens Valeria, approntata da un lapicida improvvisato con ricorso a nessi e abbreviazioni di comodo; tra le possibili soluzioni dell'elemento cognominale quelle attestate in regione si limitano a *Sup(er)* e *Sup(erus)* (cfr. Mennella, 1981, p. 198).

15. Lapide in pietra locale di forma e dimensioni non determinabili. Rinvenuta all'inizio del secolo nel territorio di Torre Mondovì sul ciglio di un campo posto tra la cascina Ciape e la cascina nuova di Costacalda, è risultata irreperibile nel corso di un'apposita ricognizione condotta nel 1988 fra i due cascinali ormai abbandonati. - Astegiano, 1902, p. 129; Ferro, 1968, p. 32; Id., 1970, pp. 73-74.

T. VOCONI T. F. IVCVN VI A XV.    T. *Voconi(us)* T. f. *Iucun(dus)* *vi(xit)* *a(nnos)* XV.

La tradizione erudita non riporta alcuna divisione in linee. - La lezione del testo appare attendibile perché menziona un gentilizio, *Voconius*, frequentemente attestato in regione (Mennella, 1981, p. 202) e nel municipio (CIL, V 7799, Nuovi Testi nrr. 16, 17), nonché l'indicazione biometrica che anch'essa rientra negli usi epigrafici locali (CIL, V 7796, Nuovi Testi nr. 5).

16. Frammento laterale destro di stele in arenaria con cornice a semplice solco, sbrecciata e abrasa soprattutto lungo i margini. 24,5 × 35,5 × 3 em.; alt. lett. 5,5-6. Rinvenuto in circostanze ignote presso Clavesana in frazione Garino, e già ospitato all'interno della chiesa di Santa Maria demolita prima del 1930, è oggi murato nella facciata principale di casa Polidori. Autopsia 1983. - Martino, 1978, pp. 49-50 tav. IV fig. 2.

----- ?  
 M. Voconi  
 M. f. Pub(lilia)  
 Marcelli  
 ----- ?



Interpunzione a punta di freccia. - L'iscrizione alla tribù Publilia di *M. Voconius Marcellus* e il rinvenimento della lapide che lo menziona in sito decentrato rispetto alle analoghe attestazioni tribali presuppone l'origine oriunda del personaggio ovvero un diverticolo della pertica del municipio montano in area bagienna. I caratteri paleografici hanno suggerito all'editore una datazione al I secolo d.C.

17. (= CIL, V 7803) Lastra d'arenaria resecata in alto, sbrecciata ai margini e con diffuse abrasioni sulla superficie. 64 × 48; alt. lett. 5,5. Rinvenuta nel XVIII secolo in occasione dei restauri all'altare della cappella di Sant'Ambrogio nella chiesa di San Rocco in frazione Roà Marenca di Montaldo, quivi è tuttora murata a filo di parete priva di una riga in alto. Autopsia 1982. - Lamboglia, 1933, p. 126 nr. 48; Lombardi, 1958, p. 52 nota 12.

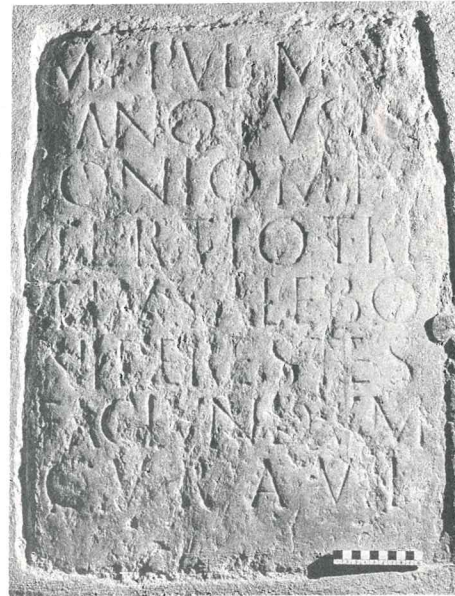
trascrizione e foto alla pagina seguente

Interpunzione tonda. 1 T VOCO CIL, Lamboglia, Lombardi; 3 TANO [·] VOCO CIL; TANO P VO Lamboglia; TANO [Q] VO Lombardi; 5 TERTIO TRE CIL, Lamboglia; 7 NI F HERES TES CIL, Lombardi; NI ERESTES Lamboglia; 9 CVRAVIT CIL, Lombardi. - *T. Retius Aleboni f.* è l'erede e il curatore testamentario di due appartenenti alla gens Voconia, verosimilmente fratelli, di cui il primo porta il cognome *Montanus*, frequentemente documentato in area transappenninica (Mennella, 1981, pp. 193-194) e forse derivato dal nome della tribù locale dei Liguri Montani. L'onomastica del dedicante tra-



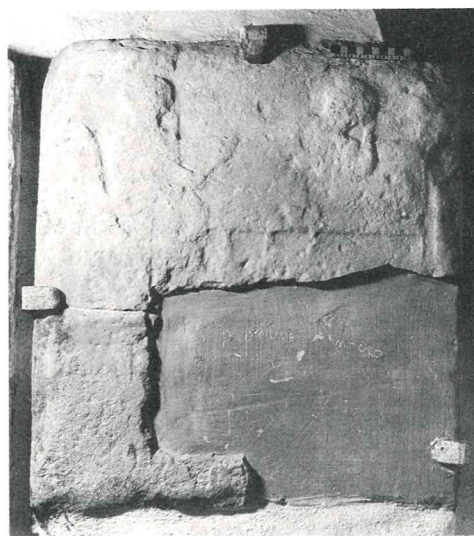
- T. Voco[nio]*  
*M. f. Pub(lilia) M[on]=*  
*tano, T. Vo[c]=*  
*onio M. f.*  
 5 *Tertio, T. Re=*  
*tius Alebo=*  
*ni f., <h>eres, tes(tamento)*  
*faciundum*  
*curavi.*

disce poi l'origine epicoria attraverso l'idionimo paterno assimilabile al nome indigeno Alebo, sporadicamente attestato in Transpadana (CIL, V 5218, 7072).



**18.** Stele di marmo bianco, mutila al centro, delimitata dai resti di una cornice a listello e irrimediabilmente danneggiata da abrasioni e sfaldature superficiali; in alto si distingue, molto corrosivo, il bassorilievo di due figure affrontate, quella di destra distesa sul triclinio, quella di sinistra seduta e porgente con la destra un oggetto non identificabile. 59 × 52,5 × 5,8; alt. lett. 6. Rinvenuta in sito e circostanze ignote nei pressi di Mombasiglio, fino al 1982 è rimasta grappata alla parete dell'ingresso del municipio di questa località, ma attualmente si trova presso il nuovo museo di antichità a Torino in attesa di restauro conservativo. Autopsia 1988. - Inedita.

[·]IM[---]  
 -- + [---]



Nell'impossibilità di un'attendibile ricostruzione del testo, resta comunque significativa la nuova acquisizione documentaria nel sito di Mombasiglio, candidato al ruolo di principale nucleo civico del territorio.

**19.** Stele in arenaria giallastra molto corrosa, con spazio centrale delimitato da una cornice a doppio listello e bassorilievo rappresentante un orso in lotta contro un toro. 99 × 60 × 24. Già reimpiegata presso la cappella di Sant'Illario nei pressi di Roascio e recuperata poco prima del 1934, fu poi trasportata a Ceva ma oggi è risultata irreperibile nel corso di una ricognizione effettuata nel 1983. - Lamboglia, 1934, pp. 349-350 fig. 1.

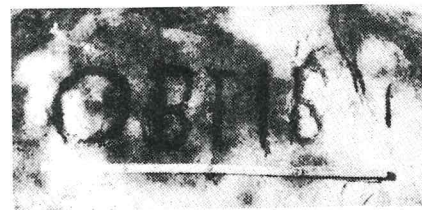
M[.....]ENTI  
[.]CVNDVSI[.....]ENTI



Lamboglia avanzò, assai problematicamente, due alternative ricostruzioni del testo, entrambe oggi non verificabili ma altamente improbabili: o la menzione di due personaggi accomunati dal nome *Terentius* in genitivo e forse dall'altrimenti ignoto gentilizio *Cundusius*, ovvero la dedica di un *M. Terentius M. Terentii f. Iucundus* (o *Secundus*) seguita dalla formula benemerenti. È possibile invece si tratti dell'epitaffio di due servi, ad esempio *M[arcellinus]* e *[Se]cund[us]*, di un membro della gens Terentia.

**20.** «Località Basino (sc. presso Garessio), in destra Tanaro: ara votiva con scritta sinistrorsa» Amedeo, 1979, p. 39. Risultata irreperibile nel corso di una ricognizione appositamente effettuata nel 1988.

OBTIB





È verosimile che il testo, probabilmente inciso su pietra fluviale, avesse carattere sepolcrale e non votivo e vi trovasse menzione la tribù [P]obl(ilia) seguita da un cognome iniziante per Tib+[- - -].

21. «...in territorio di Vicoforte, nella frazione Moline sulla sponda sinistra del Corsaglia, e poco distante da Torre, mi fu comunicata l'esistenza di una lapide antica con iscrizione... Si tratta di una lapide di arenaria rinvenuta verso il 1958, quando con altre lastre di pietra rustiche serviva di copertura sopra un muricciolo. È di forma rettangolare. Dimensioni m. 1,26 × 0,48. Vi si notano tracce di un'iscrizione latina, con linee di grossezza diseguale, e le lettere maggiori dell'altezza di circa due o tre centimetri, incise non su una delle facce principali, ma soltanto su uno dei lati. Le parole, che vi si scorgono ancora, dato il logoramento, sono di difficile lettura ed interpretazione...» Ferro, 1970, p. 75. - La lapide deve essere esclusa dal novero dei titoli latini del territorio perché, al riscontro autoptico (1988), non rivela tracce di incisione.

## INDICI

### NOMI

P. Albius M. f. Pub. Paetasus, 3  
 Albia Oct(avi) f. [V]eltona, 3  
 M. Aticius M. f. [Pub. (?) - - -]tius, 4  
 P. Betutius C. f., 5  
 Calpurn[ia] T. f. Prisc[a], 2  
 M. Cassius Messor, 1  
 L. Papirius P. f. Pob. Bitiro, 6  
 T. Retius Aleboni f., 17  
 [-] Te[re]ntius [-] f. Pub. [Li(?)]cinus, 7  
 L. Terentius P. f. Pob. Varro, 8  
 L. Valerius P. f. Pub., 9  
 M. Valerius M. f. [- - -?], 10  
 [-] Valerius [-] f. Pub., 9  
 [-] Valer(ius) T. f. Mat(- - -), 14  
 M. Valerius M. f. Pub. Secundus, 13  
 Sal. Val(erius) T. f. Sup(- - -), 14  
 [-(?)] V[al]eriu[s - - - S]alviu[s], 12  
 Valeria M. f. Polla, 13  
 Val[er]ia M. f. [Te]rtia, 8  
 T. Voconius T. f. Iucun[dus], 15  
 M. Voconius M. f. Pub. Marcellus, 16  
 [T. Voconius] M. f. Pub. M[on]tanus, 17  
 T. Vo[c]onius M. f. Tertius, 17  
 C. [- - -]lius [-] Pob. Tessella, 2

### COGNOMI

Alebonus, 17  
 Bitiro: L. Papirius P. f. Pob. Bitiro, 6  
 Iucundus: T. Voconius T. f. Iucun[dus], 15  
 Licinus: [-] Te[re]ntius [-] f. [Li(?)]cinus, 7  
 Marcellus: M. Voconius M. f. Pub. Marcellus, 16  
 Mat(- - -): [-] Valer(ius) T. f. Mat(- - -), 11  
 Messor: M. Cassius Messor, 1

Montanus: [T. Voconius] M. f. Pub. M[on]tanus, 17  
 Paetasus: P. Albius M. f. Pub. Paetasus, 3  
 Polla: Valeria M. f. Polla, 13  
 Prisca: Calpurn[ia] T. f. Prisc[a], 2  
 Salvius: [-(?)] V[al]eriu[s - - - S]alviu[s], 12  
 Secundus: M. Valerius M. f. Pub. Secundus, 13  
 Sup(- - -): Sal(vius) Val(erius) T. f. Sup(- - -), 14  
 Tertius: T. Vo[c]onius M. f. Tertius, 17  
 Tertia: Val[er]ia M. f. [Te]rtia, 8  
 Tessella: C. [- - -]lius [-] Pob. Tessella, 2  
 Varro: L. Terentius P. f. Pob. Varro, 8  
 Veltona: Albia Oct(avi) f. [V]eltona, 3  
 [- - -]tius: M. Aticius M. f. [Pub(?)] - - -]tius, 4

### TRIBÙ

Pub(lilia): Pob(lilia), 2, 6, 8, 20(?); Pub(lilia), 3, 7, 9, (bis), 13, 16, 17; [Pub.(?)], 4

### DEI, DEE, EROI

Hercules, 1

### ORGANIZZAZIONE MUNICIPALE

IIIIVir i. d., 1  
 IIIIIVir, 2

### PAROLE NOTEVOLI

ara: ara quum solo, 1  
 heres: eres, 16  
 publico: publicavit, 1  
 testamentum: tes(tamento) faciundum curavi, 16  
 uxor: uxor, 13; [ux]or, 3  
 vivus: v(ivi) f(ecerunt), 3; [v(ivus)] f(ecit), 9